

3 marzo 1942 muore di malattia in Kenia Amedeo duca d'Aosta

(tratto da Wikipedia)

Infanzia ed educazione

Amedeo nacque a Torino nel 1898 da Emanuele Filiberto, secondo duca d'Aosta, e da Elena di Borbone-Orléans. Quale erede del ducato d'Aosta ricevette il titolo di duca delle Puglie. A nove anni fu inviato al collegio di St. Andrew di Londra, imparando perfettamente la lingua inglese; tornato in Italia fu avviato alla carriera militare a quindici anni e iscritto al Reale Collegio della Nunziatella di Napoli.

Ben presto Amedeo si scontrò con le rigide consegne imposte agli altri studenti: nessuno doveva rivolgersi per primo al principe, e, se interpellato, doveva mettersi sull'attenti e rispondere esclusivamente: "*Sì, Altezza Reale, no, Altezza Reale*". Infastidito da tanta formalità, Amedeo permise ai propri compagni di dargli del "tu" e di omettere il titolo di Altezza Reale.

Carriera militare

All'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale si arruolò volontario, a soli sedici anni, come soldato semplice nel Reggimento artiglieria a cavallo "Voloire". Il padre Emanuele Filiberto lo presentò al generale Petitti di Roreto dicendo: "Nessun privilegio, sia trattato come gli altri".

Venne subito destinato alla prima linea, con il grado di caporale e servente d'artiglieria sul Carso, guadagnandosi prima sul campo il grado di tenente in s.p.e., per merito di guerra, e nel 1917 quello di capitano. Al termine del conflitto ottenne dai genitori il permesso di seguire lo zio Luigi Amedeo, duca degli Abruzzi in Somalia, dove era impegnato nell'esplorazione del fiume Uèbi Scebèli, con lo scopo di realizzare una fattoria per la coltivazione di cotone, canna da zucchero e semi oleosi. Insieme costruirono una ferrovia ed un villaggio, battezzato Villaggio Duca degli Abruzzi (Oggi si chiama "Giohar" che in somalo significa "La perla"). Nel 1920 a Palermo conseguì la licenza liceale.

Nel 1921 Amedeo partì per il Congo Belga. L'"esilio" temporaneo, secondo la cronaca scandalistica dell'epoca, derivò da una sua battuta sul re e sulla regina. Durante un ricevimento a palazzo, all'apparire dei sovrani, fu riportato avesse detto: "Ecco Curtatone e Montanara". Il riferimento alla battaglia risorgimentale era velatamente rivolto alla bassa statura di Vittorio Emanuele e alla nazione di provenienza della regina: il Montenegro. La battuta fu sentita e il giorno dopo il padre fu convocato dal re e ne fu deciso l'allontanamento da corte. Amedeo si recò in Africa e si fece assumere sotto pseudonimo come operaio semplice in una fabbrica di sapone a Stanleyville (oggi Kisangani).

Nel 1923, rientrato in Italia, a Palermo riprese la carriera militare con il grado di maggiore e, successivamente, si laureò in giurisprudenza all'Università di Palermo con una tesi in diritto coloniale, intitolata *I concetti informativi dei rapporti giuridici fra gli stati moderni e le popolazioni indigene delle colonie*, esaminando il problema coloniale sotto l'aspetto morale e sostenendo che l'imposizione della sovranità di uno stato sugli indigeni si giustifica moralmente solo migliorando le condizioni di vita delle popolazioni colonizzate.

Aviatore

Il 24 luglio 1926 conseguì la licenza di pilota militare. Tornato in Africa, Amedeo compì numerosi voli di ricognizione, guadagnando una medaglia d'argento al valor militare per le ardite azioni in volo sulla Cirenaica. A seguito della morte del padre Emanuele Filiberto nel 1931, Amedeo assunse il titolo di duca d'Aosta. Quell'anno divenne comandante del 23° Reggimento Artiglieria da Campagna di stanza a Trieste e risiedette presso il Castello di Miramare.

Nel 1932 fu trasferito nella Regia Aeronautica e, l'11 giugno, assunse con il grado di colonnello il comando del 21° Stormo Ricognizione terrestre, di stanza all'aeroporto di Gorizia. Il 1° maggio 1933 il duca lasciò il comando del 21° Stormo per quello del 4° Stormo Caccia fino al marzo 1934. Nel 1934 fu promosso generale di brigata aerea. In quel periodo fu anche presidente onorario della Triestina. Nel 1935, allo scoppio della guerra d'Etiopia, chiese d'andare al fronte, ma il re rifiutò, motivandolo con la sua posizione nell'ordine di successione al trono. Nel 1936, da generale di divisione aerea, fu posto al comando della 1ª divisione aerea "Aquila" fino al 12 dicembre 1937. Il 16 novembre 1937 fu nominato Generale di squadra aerea.

Viceré d'Etiopia

Dopo la seconda guerra italo-abissina, il 21 dicembre 1937 Amedeo di Savoia si insediò come governatore generale dell'Africa Orientale Italiana e viceré d'Etiopia.

In quegli anni contribuì alla realizzazione di ingenti opere pubbliche.

Nel 1938, su ordine di Mussolini e sulla falsariga delle Leggi razziali fasciste, Amedeo d'Aosta commissionò al colonnello degli alpini Giuseppe Adami (capo dell'Ufficio topografico dell'impero) l'individuazione di un territorio idoneo ad ospitare un numero iniziale di 1400 famiglie di religione ebraica. Tale valutazione preliminare si inseriva nell'ambito della progettata creazione di una colonia ebraica in Etiopia, poi non concretizzatasi.

Nel 1940 era stato nominato generale d'armata aerea e, con l'entrata dell'Italia in guerra il 10 giugno 1940, divenne comandante superiore delle forze armate dell'Africa Orientale Italiana. Nel 1941, di fronte alla travolgente avanzata degli inglesi nell'Africa Orientale Italiana, le poche truppe italiane rimaste al suo comando si ritirarono per organizzare l'ultima resistenza sulle montagne etiopi.

La disfatta dell'Amba Alagi

Amedeo si asserragliò dal 17 aprile al 17 maggio 1941 sull'Amba Alagi con 7.000 uomini, una forza composta da carabinieri, avieri, marinai della base di Assab, 500 soldati della sanità e circa 3.000 militari delle truppe indigene. Lo schieramento italiano venne ben presto stretto d'assedio dalle forze del generale Cunningham (39.000 uomini). I soldati italiani, inferiori sia per numero che per mezzi, diedero prova di grande valore, ma, rimasti stremati dal freddo e dalla mancanza di munizioni, acqua e legna, si dovettero arrendere ai britannici. Il giorno 14 maggio 1941, Amedeo ottenne da Mussolini l'autorizzazione alla resa.

Poco prima della resa Amedeo autorizzò gli indigeni della sua truppa a tornare nei propri villaggi (e altrettanto autorizzò a fare ai suoi ufficiali), ma, come risulta dai bollettini del 1941 del SIM, gli abbandoni non furono superiori alla quindicina di casi, testimoniando il profondo legame che si era instaurato fra lui stesso, i suoi più

giovani ufficiali ed i loro àscari. A mezzogiorno del 17 maggio le condizioni della resa vennero pattuite dai generali Trezzani e Cordero di Montezemolo per parte italiana e dal colonnello Dudley Russel per parte britannica. I militari di Sua Maestà Britannica, non solo in omaggio del comandante nemico, ma anche in segno di ammirazione per la fermezza da loro mostrata, resero gli onori delle armi ai superstiti, facendo conservare agli ufficiali la pistola d'ordinanza.



Prigionia e morte

Amedeo, prigioniero di guerra numero 11590, venne trasferito in Kenya in aereo. Durante il volo gli vennero ceduti per alcuni istanti i comandi, in modo da consentirgli di pilotare per l'ultima volta. Arrivato in Kenya venne tenuto prigioniero dagli inglesi insieme al suo Ufficiale d'ordinanza - il tenente pilota Flavio Danieli - presso Dònyo Sàbouk, una località insalubre ed infestata dalla malaria a 70 chilometri da Nairobi. Nonostante Amedeo intercedesse presso le autorità inglesi affinché migliorassero le condizioni dei militari italiani e per il rimpatrio dei civili, il comando britannico non gli consentì di ricevere nessuno né di visitare gli altri prigionieri.

Nel novembre 1941 iniziò ad accusare alcuni malori; a dicembre una febbre alta lo costrinse a letto: tre settimane dopo il comando britannico permise ad Amedeo di recarsi a visitare i prigionieri italiani (sarebbe stata l'ultima sua uscita), ma gli impedirono di salutarli personalmente: Amedeo ottenne solo che la sua vettura procedesse a passo d'uomo di fronte ai cancelli del campo di prigionia. Dietro i cancelli i prigionieri italiani gli tendevano le mani e lo chiamavano per nome, mentre Amedeo non si curava di asciugare le lacrime che gli rigavano il volto. Il 26 gennaio 1942 gli vennero riscontrate malaria e tubercolosi: tale diagnosi, per le condizioni in cui si trovava, significava morte certa.

Amedeo morì il 3 marzo 1942 nell'ospedale militare di Nairobi dove fu da ultimo ricoverato. A raccogliere gli ultimi respiri del duca fu il tenente della Regia Aeronautica Biagio Guarnaccio. Al suo funerale anche i generali britannici indossarono il lutto al braccio. Per sua espressa volontà è sepolto al sacrario militare italiano di Nyeri, in Kenya, insieme a 676 suoi soldati.